

Ciò che saremo

La seconda lettura di questa domenica contiene un'idea molto importante: «Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato». Una frase che ci porta verso un futuro lontano, verso il giudizio finale, verso la risurrezione. Ma possiamo interpretare queste parole pensando che la nostra vita è apertura a un futuro più vicino, ma c'è sempre una novità che ci aspetta e che scopriremo con le nostre scelte, il nostro ascolto.

Questa apertura al futuro ha dei segni molto evidenti nel presente: sono le scelte di oggi che ci permettono di sperimentare realtà che nel futuro saranno pienamente rivelate. Ed è così per ogni uomo, anche per l'uomo Gesù. Noi spesso pensiamo a Gesù come qualcun che, fin dalla nascita, è consapevole della sua natura divina, ma nel mistero dell'incarnazione dobbiamo pensare che, in quanto uomo, ha sperimentato la difficoltà - e la bellezza - del crescere, del formarsi un'identità, dello scoprire la propria vocazione.

Il racconto di oggi ci mostra la relazione di Gesù dodicenne con i genitori, in un episodio che ci fa venire alla mente scene di ribellione dell'adolescenza che vuole occuparsi di cose da grande, segnata dalla preoccupazione e dall'angoscia dei genitori che non comprendono, che rimproverano

Anche se i Vangeli tendono a manifestare di più gli aspetti divini di Gesù, è in questa situazione umana, segnata da gioie e dolori, da angosce e speranze che Gesù è potuto crescere come uomo fino a comprendere e vivere pienamente la sua vocazione di Figlio di Dio. L'educazione ricevuta in famiglia gli ha permesso di maturare la relazione con Dio Padre, fra libertà e divieti, distacchi e obbedienza. Per crescere bisogna prendere le distanze dalla famiglia, distaccarsi per scegliere la propria vita.

Ma non basta questo distacco per comprendere la propria vocazione, l'elemento essenziale è l'ascolto di Dio. È nella sua Parola ascoltata, spiegata e accolta che posso realizzare in modo pieno ma stesso e comprendere la volontà di Dio su di me. Ed è proprio questo che intende fare Gesù nel dialogo con i dottori della legge. Il Vangelo dice che «li ascoltava e li interrogava»: non è lì per insegnare, ma prima di tutto per ascoltare, per comprendere meglio il suo ruolo attraverso le spiegazioni della Scrittura.

Maria e Giuseppe, come tutti i genitori, si stupiscono di questo loro figlio che inizia a essere autonomo. Come tutti i genitori, faticano a capire il bambino che sta per trasformarsi in uomo, che non dipende più da loro ma che cerca la sua strada, il suo modo di vivere la relazione con Dio. Maria custodisce queste cose, per comprenderle più avanti, alla luce delle scelte future di Gesù.

Infine, tutti insieme tornano a casa e Gesù riprende a essere il figlio che Maria e Giuseppe conoscevano. Ed è vivendo da figlio che cresce in sapienza e grazia, cioè matura umanamente e nella relazione con Dio. Altri passaggi importanti permetteranno a Gesù di approfondire la vocazione: nel battesimo, nella relazione con i discepoli e nella preghiera, per rivelarsi pienamente come Figlio nella croce e nella risurrezione. Anche noi fin da ora siamo figli di Dio: ciò che saremo lo riveliemo attraverso scelte e relazioni che rivelano la capacità di donare la vita come Gesù

Convertirsi alla misericordia

Il Vangelo di questo giorno è la prosecuzione di quello della notte di Natale. I pastori che hanno ascoltato la voce dell'angelo partono senza indugio per andare a vedere ciò che è stato annunciato. Giunti alla casa vedono la piccola famiglia riunita, riferiscono ciò che è stato detto loro e, andandosene, annunciano ciò che hanno udito e visto. Qual è la nostra reazione come ascoltatori? Probabilmente, è di sorpresa, ma una sorpresa che spesso non ha la forza di smuovere, ma che ci lascia nell'indifferenza: vero dramma nell'umanità. Ormai siamo assuefatti a tutto e, se le cose non ci toccano nella carne, non lasciano nessun segno.

Il Vangelo ci consegna la reazione di Maria. Pur non comprendendo tutto ciò che succede, Maria "conserva il ricordo", cioè lo imprime nella memoria. Conservare il ricordo di questi eventi nel "nostro cuore" e di "meditarli", faciliterà un giorno la sua comprensione. Come Maria non siamo tenuti a comprendere tutto subito, a intervenire su ogni problema: basterebbe non restare chiusi nell'indifferenza, avere la capacità di ascoltare e ricordare ciò che si muove intorno a noi.

Nel Vangelo i verbi che caratterizzano i pastori sono molto interessanti: riguardano l'attesa, la ricerca, la scoperta: «vegliavano di notte facendo la guardia»; «andiamo a vedere ..». Verbi che denotano una grande apertura a ciò che succede, un'attenzione a ciò che ci circonda, un interesse vero a ciò che si ascolta. Sono verbi di vita, come sono vitali i verbi che caratterizzano Dio nelle Scritture. Se leggiamo l'Esodo troviamo che Dio osserva, ode, conosce, scende, libera ...

In Gesù Dio è sceso tra gli uomini, si è incarnato e si è mostrato solidale con l'umanità, si è identificato con essa, mostrandoci che lui, al contrario di noi, è tutt'altro che indifferente e chiuso nel suo mondo. Gesù, poi, non si è accontentato di insegnare alle folle, si è occupato di loro quando le vedeva affamate, ammalate, confuse e disorientate. Questa è la conversione: passare dall'indifferenza all'attenzione e alla misericordia.

Un altro segno della partecipazione di Dio alle vicende degli uomini è che, all'ottavo giorno dalla nascita, il bambino Gesù viene circonciso. La circoncisione è il segno dell'alleanza, un segno permanente nella carne, che Gesù ha voluto per essere in piena comunione con il suo popolo, portatore delle promesse e delle benedizioni. Gesù non è stato un uomo qualsiasi o un ideale, ma un uomo concreto, di carne, discendente della stirpe di Abramo e appartenente a una storia e a delle tradizioni. Gesù è ebreo e appartiene a questo popolo, con cui si implica fin nella sua carne, perché «la salvezza viene dai Giudei», come ricorda Giovanni.

Insieme alla circoncisione gli viene dato il nome "Gesù": *il Signore Salva*. Nella prima lettura Dio promette il suo volto e il suo nome.

«Ci metto la faccia» è concetto facile da capire: indica un'assunzione di responsabilità. Dio ci mette la faccia e ci dona la pace, che noi possiamo accogliere solo se comprendiamo che è dono di tutti. Dio ha messo la sua faccia per tutti, e solo accogliendola come dono di tutti, il progetto di salvezza di Dio giungerà a compimento.